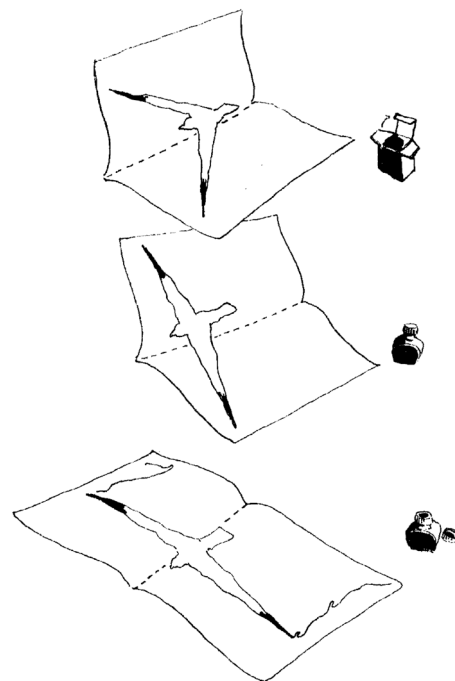


Nell'affresco michelangiolesco della Sistina il dito di Dio e quello di Adamo sono separati da un vuoto. Se si toccassero il loro contatto sarebbe avvenuto una volta per tutte e chi osserva il dipinto verrebbe di fatto escluso dalla scena: in realtà ciò che sta per succedere non si compie mai, restando una perenne promessa. Quel vuoto dà senso alle due figure e al loro rapporto rendendolo assoluto, proprio perché sospeso e attuato solo nella speranza.

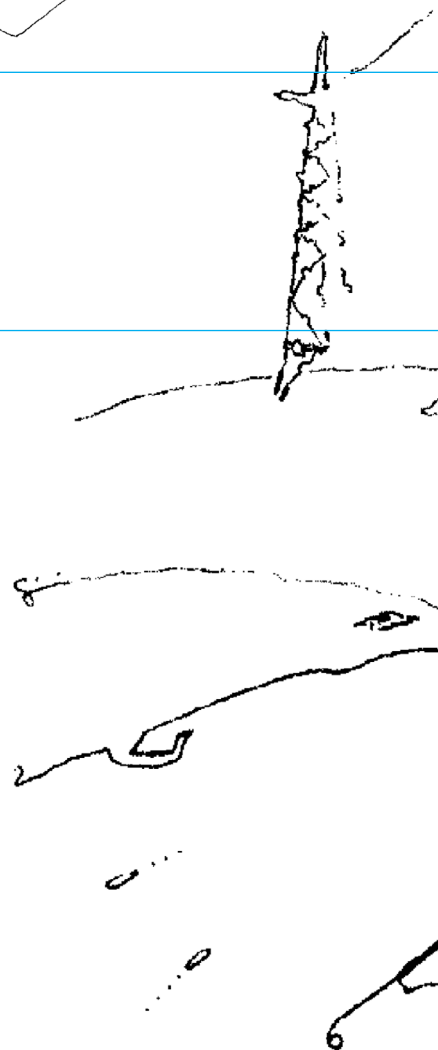


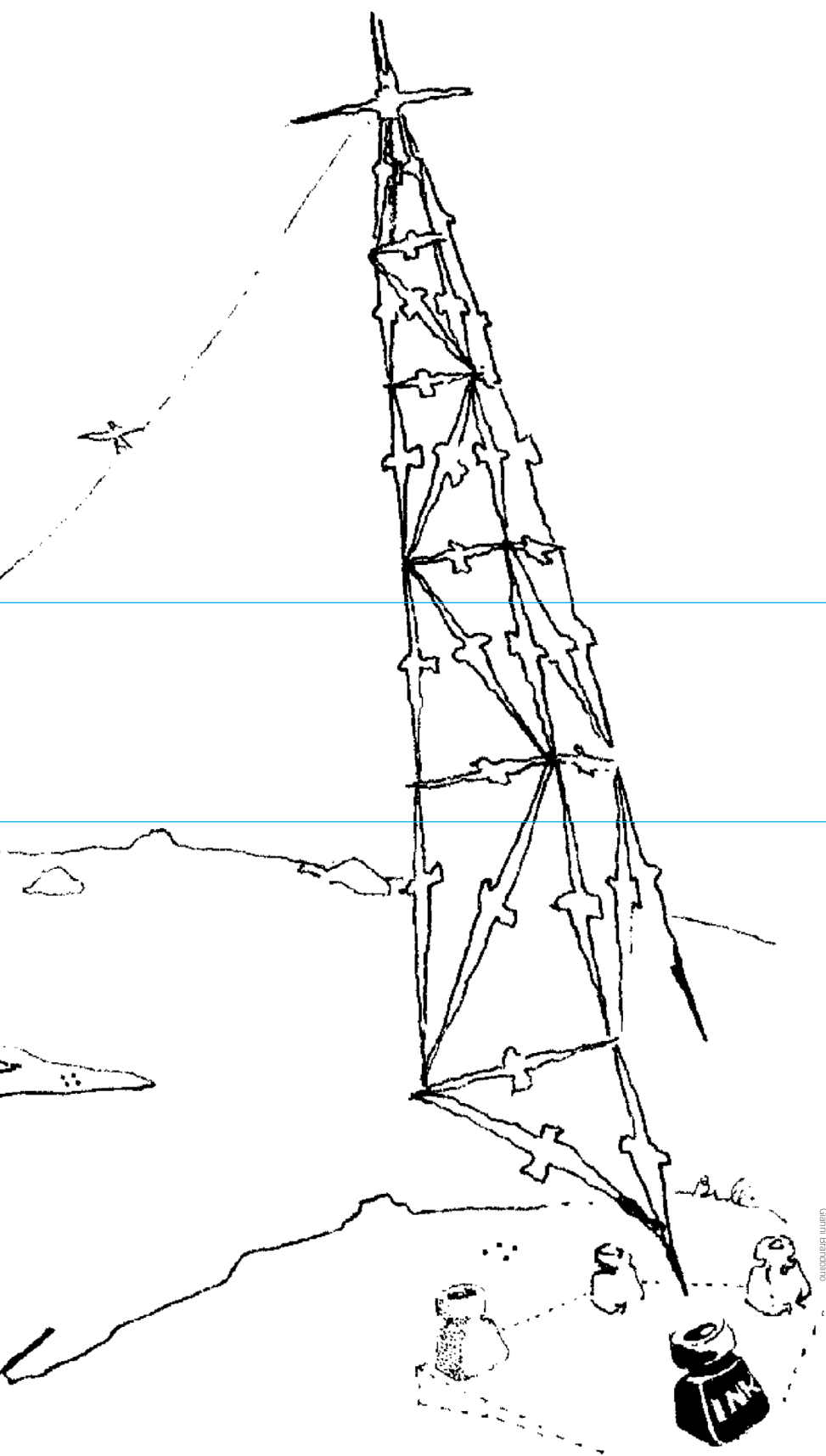
UN VUOTO GEOGRAFICO tra assenza e presenza

di Laura Thermes

Lo Stretto di Messina è qualcosa di analogo al vuoto sistino. È un'entità che avvicina e al contempo tiene a distanza; uno straordinario ambiente geografico che è divenuto nel corso dei millenni una realtà territoriale, fino a farsi il vero spazio pubblico della Metropoli dello Stretto. Anche questa, se per un verso non è ancora attuata restando una pura previsione urbanistica, fortemente utopica; per l'altro è al contrario qualcosa di esistente e di operante, anche se la sua presenza si dà più sul piano subliminale e delle intenzioni implicite che su quello della consapevolezza e dell'appartenenza. Le due sponde continuano a rimanere distanziate e, in profondità, ancora in qualche modo ostili l'una all'altra. A un altro livello, però, i limiti calabrese e siciliano vivono sempre più in funzione del vuoto che essi identificano.

Il vuoto dello Stretto – un vuoto che è in realtà un *pieno* di luce, di venti e di correnti – non è uno spazio omogeneo ed equipotenziale. Fortemente direzionato, esso segna un'alternativa marina rispetto alle comunicazioni terrestri nord-sud le quali trovano, nello Stretto, un punto di discontinuità, una barriera fisica e nello stesso tempo immateriale, un *ostacolo temporale* e una frontiera culturale. L'incrocio cardo-decumanico delle due direzioni marina e terrestre è il cuore stesso della Metropoli dello Stretto, la sua ragione di essere, il fattore primo della sua essenza territoriale e urbana. Il vuoto del mare, che è anche *fiume* e *lago*, è la *grande piazza* della nuova città, un vuoto percorso, come nel dipinto michelangiolesco, da un respiro divino. Aperto al mondo, ma anche raccolto come una densa sostanza atmosferica tra l'Aspromonte e i Peloritani, lo Stretto attende da sempre una città in accordo con la sua scala.





L'attuale sospensione della Metropoli dello Stretto tra realtà e virtualità costituisce un autentico rischio. Tale indeterminazione rappresenta per molti motivi un elemento di forte suggestione, ma è proprio il fascino teorico e l'energia progressiva che essa contiene che possono mettere radicalmente in crisi questa nuova struttura insediativa. L'ipotesi di una sola città sulle due sponde è pericolosa perché nel momento stesso in cui rende manifesta la nuova comunità urbana reggina- messinese sembra considerarla in qualche modo già presente e attiva, senza che siano compiuti i passi necessari alla sua concretizzazione. Passi non certo facili, né ripidi. A una prima analisi emergono infatti quattro ordini di problemi. Il primo di questi è di natura *culturale*. La *fusione* di due città situate in due regioni diverse si scontra con una resistenza non dichiarata, ma senz'altro consistente, a rinunciare a ciò che si crede essere un'identità. Si teme che, una volta esistente la Metropoli dello Stretto, non sia più possibile per i suoi abitanti pensarsi come persone radicate in una precisa dimensione di conoscenze, di orientamenti di predilezioni. In fondo si tende a credere che l'ibridazione sulle sponde dello Stretto di due tradizioni culturali possa produrre una condizione sterile e anonima. Questa preoccupazione va compresa nei suoi veri termini che non sono pregiudizialmente oppositivi ma, per così dire, istintivamente dubitativi. Per trasformare l'ipotesi della Metropoli dello Stretto in una realtà occorrerà quindi *costruire un consenso* a partire dal mettere in evidenza una serie di affinità e di differenze sulle quali fare un paziente e lungo lavoro di confronto, di contaminazione, di invenzione di nuovi paradigmi identitari comuni alle due rive. Progettare una nuova comunità non è un'operazione che si può fare a freddo, ma è un seguito di interventi prolungati nel tempo, variabili nelle loro modalità, spesso imprevedibili nella loro successione, ispirati a una *governance* aperta e flessibile. Solo così appare realistica la prospettiva di dar vita al sogno di molti architetti, tra i quali Giuseppe e Alberto Samonà, un sogno ormai *storico*.

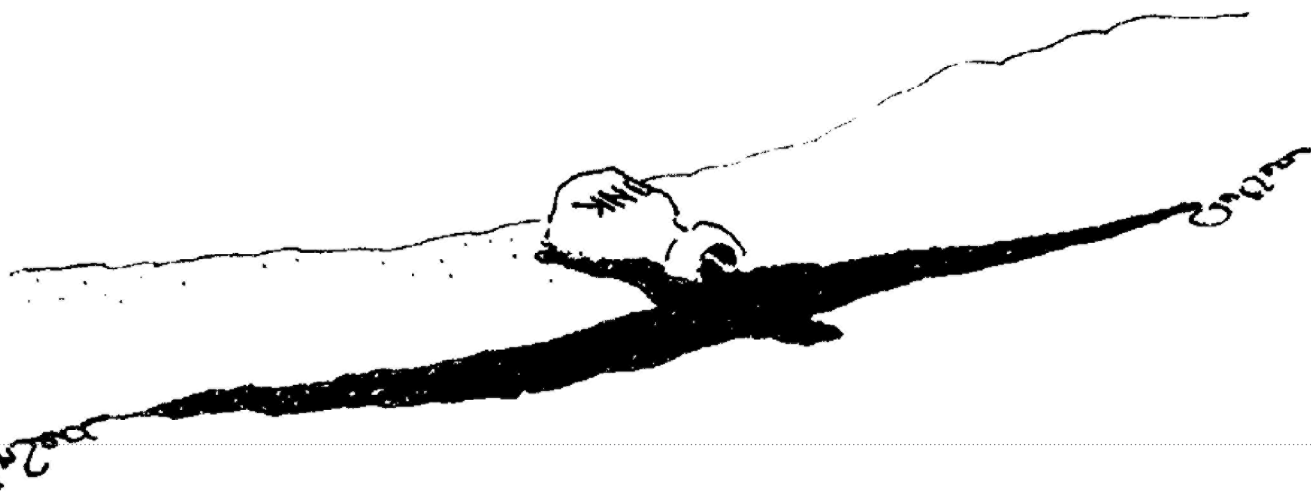
Il secondo ordine di problemi è *istituzionale*. Si tratta infatti di inventare un nuovo *soggetto metropolitano* appartenente a due Regioni dallo Statuto diverso. Anche se questa *unificazione* può essere effettuata, essa non è automatica né può essere realizzata tramite percorsi giuridici, amministrativi e politici chiari e semplici.

Per contro, queste intrinseche difficoltà dovrebbero fin dall'inizio essere compensate da itinerari procedurali progettati nel modo più agevole e diretto, con il coinvolgimento preventivo di tutte le figure coinvolte nel processo di unificazione.

Il terzo ordine di problemi è di carattere morfologico-strutturale. Sarà necessario far sì che la Metropoli dello Stretto sia dotata di una sua *coerenza di sistema*, di un disegno organico, di una sua interna completezza, di una sua capacità evolutiva. Il tutto in una *forma* la quale, seppure dinamica e *adattativa*, sia riconoscibile, e in qualche modo durevole. Ovviamente questo carattere morfologico-strutturale si otterrà a partire dalla situazione esistente sulle due sponde. Reggio Calabria e Messina dovranno per questo essere modificate, completate in molte delle loro parti e anche ampliate attraverso operazioni infrastrutturali e architettoniche in grado di conferire loro una nuova misura e un nuovo ordine urbano, nella direzione del raggiungimento da parte loro di

una dimensione extralocale capace di rendere l'una necessaria all'altra. Materializzato finora dal Ponte, che è divenuto, in negativo e in positivo, il simbolo stesso della Metropoli dello Stretto, il carattere morfologico-strutturale si configura come l'esito di una riflessione collettiva sul ruolo complessivo di questo quadrante territoriale nel contesto nazionale, europeo e mondiale.

Il quarto ordine di problemi riguarda gli aspetti funzionali della Metropoli dello Stretto. Non è pensabile, ad esempio, che le due componenti reggina e messinese abbiano le stesse destinazioni. In questo caso si darebbe vita a una duplicazione di usi che comprometterebbe dall'interno la nuova realtà insediativa alla quale si intende dare vita. Distribuire le varie destinazioni tra le due sponde richiederà scelte accurate chiamate a garantire un adeguato equilibrio funzionale. Non è un compito agevole, ma sicuramente, senza una giusta predisposizione delle relazioni tra le varie componenti urbane, l'obiettivo di rea-



Gianfranco Baradino

lizzare la Metropoli dello Stretto non potrebbe essere raggiunto.

I quattro ordini di problemi elencati non vanno risolti separatamente. Essi debbono confluire in una questione più vasta, quella del *paesaggio*, nella quale gli ambiti problematici ai quali va trovata una risposta si ricompongano in una visione stabile e completa. È proprio l'*unità del paesaggio* che costituisce la premessa e insieme la finalità di una piena realizzazione della Metropoli dello Stretto. Piena perché, per quanto si è già detto, essa è da tempo una realtà, ancorché interrotta e implicita. Affinché essa sia del tutto riconoscibile e operante c'è bisogno che questa iniziativa urbana, decisiva per il Mezzogiorno della penisola e per l'Europa, si iscriva in una grande *narrazione* che abbia come esito una *fondazione rituale*, espressione di una volontà collettiva di cambiare il futuro, un patto destinato a rinnovarsi ciclicamente. In un paesaggio del mito come quello dello Stretto,

una *valle leggendaria* dal fondo liquido e metamorfico, le parole urbanistica, città e architettura assumono un significato diverso. Esse evocano la necessità e il caso, l'ordine e il disordine, la misura e la dismisura, rinviando sempre a ulteriori antinomie. In fondo la Metropoli dello Stretto può essere pensata come la trasmutazione alchemica di una distanza e di un vuoto in una prossimità e in una densità o, se si preferisce, come il rovesciarsi di una sublime assenza in una presenza magica e misteriosa. Una presenza al contempo concreta come deve esserlo ogni città, materializzazione di un desiderio e di un ideale ai quali gli abitanti affidano gran parte del senso della loro esistenza, una materializzazione che dovrà ricondurre le tecniche che consentiranno la realizzazione della Metropoli dello Stretto - comprese quelle pianificatorie - alle logiche superiori di una convivenza più ricca e avanzata inverte in forma urbana eloquente e innovativa. ♦

